

E se facessimo
formazione
tutta la vita?

MICHELE MAGNO

I sindacati si apprestano a negoziare con la Confindustria l'accordo del 1986 sui contratti di formazione-lavoro. Si tratta di una decisione importante e sollecitata più volte dal Pci, che all'inizio dell'anno ha presentato alla Camera un proprio progetto organico di riforma di questo istituto. In effetti, in gioco quello che oggi in Italia, insieme all'apprendistato, costituisce il principale canale di avviamento al lavoro dei giovani. Circa 740 mila assunzioni nell'ultimo triennio, effettuate prevalentemente da piccole e medie aziende, nel Nord, tra i maschi e per mansioni operaie. Assunzioni caratterizzate di solito da poca formazione, molto lavoro, sottosalario, scarsa tutela dei diritti individuali e collettivi.

Sono questi gli aspetti salienti di un processo di precarizzazione di massa della manodopera giovanile che certo non giustifica il più che generoso impegno finanziario profuso dallo Stato (oltre due miliardi annui per gravi contributi alle imprese). È vero che la percentuale dei contratti di formazione trasformati in rapporti a tempo indeterminato si è rivelata più alta di quella suggerita da prime frettolose previsioni (ancorché con stime che oscillano perfino tra il 30% e il 70%). Un dato, quest'ultimo, su cui occorre comunque riflettere attentamente. Perché, se evinca, ebbene in termini di dimostrazione, che i contratti di formazione. Resta il fatto che uno strumento il quale era stato concepito originariamente per incentivare soprattutto nel Mezzogiorno un'occupazione giovanile qualificata, ha finito col soddisfare in misura esclusiva le esigenze di flessibilità salariale, di deregolamentazione del sistema di relazioni industriali e di sostegno alle ristrutturazioni dell'apparato produttivo del Nord.

Il problema, dunque, della revisione normativa e negoziale dei contratti di formazione è quello di ricondurre l'uso alla sua corretta finalità istituzionale: la qualificazione della forza lavoro per una produttiva occupazione stabile. Da questo punto di vista, nel testo approvato dalla commissione Lavoro del Senato l'estate scorsa convivono elementi contraddittori. Tale testo, infatti, mentre introduce positivamente vincoli più stringenti per le imprese che garantiscono periodi e contenuti realmente formativi, e che evitano, e limitano, un contributo dell'erario), rischia di agevolare indiscriminatamente - mediante il cosiddetto «contratto di inserimento» - forme di praticantato che altro non sono se non i più ovvi ed elementari momenti di socializzazione del giovane alla sua prima esperienza lavorativa.

Non vorremmo insomma che anche attraverso questa via la formazione professionale si confermasse come un'area di saccheggio e sperpero delle risorse, accettabili con passiva rassegnazione dalle amministrazioni pubbliche. A ben vedere, nel nostro paese manca ancora una cultura della professionalità. Enorme è la distanza che ci separa da altri paesi europei, nei quali l'investimento in formazione delle singole aziende, su cui si esercita comunque un serio controllo pubblico, è sorretto da un sistema di servizi reali personalizzati che si dimostrano particolarmente efficaci.

Non è qui posto il problema delle alternative tecniche e i dilemmi politici con cui deve fare i conti una credibile ipotesi di riassetto della formazione professionale in Italia. È però indubbio che essa rappresenta un terreno discriminante di programma e di lotta del movimento operaio per uno Stato sociale moderno. Un terreno su cui milioni di ragazze e ragazzi gli obiettivi di nuova solidarietà ed eguaglianza che devono animare la battaglia per l'affermazione piena di inalienabili e universali diritti di cittadinanza dei lavoratori. È questo il respiro che deve assumere l'imminente confronto sindacale e legislativo regionale per la riforma dei contratti di formazione. Una riforma che presupponga l'eliminazione di quella fonte di abusi costituita dagli accordi diretti tra imprese e sindacati, anche territoriali, in seguito ai quali i contratti di formazione stipulati non passano neppure attraverso un vaglio formale delle commissioni regionali del Pci per la riforma dei contratti di formazione. Una riforma che presupponga l'eliminazione di quella fonte di abusi costituita dagli accordi diretti tra imprese e sindacati, anche territoriali, in seguito ai quali i contratti di formazione stipulati non passano neppure attraverso un vaglio formale delle commissioni regionali del Pci per la riforma dei contratti di formazione.

Ma ciò che delle parole di Mucciolli mi ha maggiormente colpito è una sorta di acritica, quasi che fosse animato da una specie di malevolo spirito competitivo rispetto alla luminosa opera di Rostagno. Certo, come dice Mucciolli, Rostagno non era un nome importante, non come il suo,

Fare del fisco il principale punto
di attacco nel discutere prossimamente
la legge finanziaria, servirà ai lavoratori e servirà
soprattutto a modernizzare il Paese

Per stare davvero in Europa

■ Caro direttore, ci sarà mai una lotta vera per la riforma fiscale e contributiva in Italia?

La domanda non è retorica, se si pensa alle vicende di questi anni. Nella cosiddetta politica dello scambio doveva entrare anche il fisco, ma i governi, così decisionisti a tagliare i salari, si sono dimostrati a dir poco indecisi quando si è trattato di tagliare le unghie agli evasori.

Ma che i governi Dc-Psi non lavorino per la riforma, di per se non mi scandalizza, anche perché non mi sono mai illuso su propositi riformisti dei partiti che compongono il governo (ciò è dimostrato anche dallo stato della previdenza pubblica e del servizio sanitario nazionale). Ciò che invece preoccupa e incertezza del movimento sindacale. C'è da chiedersi se le Confederazioni sindacali siano davvero autonome dal governo.

Appare poco comprensibile la cautela nel giudicare la politica economica del governo: la mancanza di risposta all'ulteriore rinvio della restituzione del drenaggio fiscale. Il sindacato appare più preoccupato di far pagare tutte le tasse a chi non le paga (cosa lodevole e giusta, ma che spetta soprattutto al governo) piuttosto che di rivendicare da un lato una riduzione del peso fiscale sul lavoro dipendente (il quale paga anche la

parte degli evasori) dall'altro la riforma dello Stato sociale in alternativa all'indiscriminato taglio della spesa.

C'è da augurarsi che i gruppi parlamentari del Pci facciano, come ha scritto in un editoriale su *L'Unità* Basolino, del fisco il «principale punto di battaglia» della prossima legge finanziaria. Serve ai lavoratori che ormai non si fidano quasi più di nessuno. Serve soprattutto alla modernizzazione di un Paese che vuole stare davvero in Europa.

Rocco Lattiza, Torino

■ Cara *Unità*, una volta sono stato d'accordo con Benvenuto il quale ha

criticato i disegni di legge del governo sul fisco. Egli ha detto che quella che serve è una vera riforma fiscale e che il sindacato la richiedeva «attraverso iniziative di lotta».

Ben detto, ma speriamo che dalle parole si passi ai fatti. Perché a mio parere i sindacati hanno fatto finora troppo poco su questo tema, che dovrebbe coinvolgere tutti i lavoratori - particolarmente quelli a reddito fisso, che sono i più tartassati - sino a giungere a uno sciopero generale nell'intero Paese. State pur tranquilli che su questo argomento lo sciopero avrebbe successo, come da anni non accade.

Giovanni Rebaudo, Alessandria

Le dichiarazioni
di Mucciolli
sull'uccisione
di Rostagno

■ Spettabile redazione, sono rimasto stupefatto nell'apprendere le dichiarazioni fatte da Vincenzo Mucciolli, fondatore della comunità di S. Patrignano, riguardo alla matrice dell'assassinio di Mauro Rostagno (dichiarazioni apparse sui giornali del primo ottobre).

Innanzitutto il fatto che Mucciolli sia ancora vivo non esclude la matrice mafiosa dell'uccisione di Rostagno, anzi direi che prova il contrario, Mauro non è stato assassinato semplicemente perché cercava di recuperare i tossicodipendenti, cosa che lo accomunava a Mucciolli, seppure con metodi diversi, ma perché conduceva parallelamente una battaglia pubblica quotidiana, spietata e finalmente incisiva, a livello di informazione, sulle cause e sulle responsabilità più profonde del fenomeno, denunciando apertamente fatti, circostanze e persone cosa, questa, che, mi pare, non lo accomunava a Mucciolli.

In secondo luogo, se Mucciolli vuole sostituirsi agli inquirenti valutando l'importanza degli indizi (vedi il significato attribuito all'esplosione del fucile tra le mani di uno degli attentatori), allora deve farlo fino in fondo, valutando anche gli altri elementi, e non sono quelli di comodo per esempio, mi pare sia emerso che l'automobile usata e poi ritrovata appartenesse al parco macchine della mafia palermitana.

È semplicemente stupefacente, infine, che si ventili l'ipotesi di omicidio politico (e da sinistra se ho ben capito). E qui mi rifiuto di cercare argomentazioni, per il rispetto che ho del ricordo e della figura di Mauro, rispetto che condivido con quanti, indistintamente, di idee ed esperienze diverse, l'hanno conosciuto.

Ma ciò che delle parole di Mucciolli mi ha maggiormente colpito è una sorta di acritica, quasi che fosse animato da una specie di malevolo spirito competitivo rispetto alla luminosa opera di Rostagno. Certo, come dice Mucciolli, Rostagno non era un nome importante, non come il suo,

nella battaglia contro droga e mafia, ma era importantissimo per la gente che lo seguiva anche solo attraverso i suoi quotidiani editoriali diffusi da una tv privata trapanese, importantissimo per la gente che cominciava ad aprire gli occhi e a prendere coscienza, per coloro i cui interessi venivano pericolosamente minacciati.

Luciano Buglio, Venezia

Paolo Spriano,
il Partito d'azione
e due punti
esclamativi

■ Caro direttore tre anni fa, nel 1985, comincio a raccogliere materiale sull'edizione piemontese dell'*Unità* che Giorgio Amendola mise in piedi nei giorni della Liberazione di Torino e che si stampò fino al luglio 1987. In quella edizione Paolo Spriano, che così repentinamente e dolorosamente ci ha lasciato, lavorò accanto a Italo Calvino. A Spriano avevo parlato di quel progetto per avere non solo il consiglio dello storico ma anche del compagno che in quella redazione era entrato, come me, nel 1948. Lui aveva approvato l'idea e mi aveva dato alcuni consigli.

Italo Calvino, che avevo sentito poi, parlandomi della terza pagina dell'edizione piemontese, si era soffermato su Paolo, da lui portato al giornale, e aveva aggiunto che Spriano «dopo lo scioglimento del Partito d'azione si era avvicinato a noi». In morte di Spriano ha saputo essere stonato rigoroso e diligente politico appassionato. Forse una piccola prova è anche in questa lettera che ho riletto non senza commozione.

Andrea Liberatori, Torino

ELLEKAPPA



vecchio servizio di Calvino, riportava una testimonianza in cui lui dice che io "mi ero avvicinato al Pci" nell'ottobre '47, dopo lo scioglimento del Pd'A. In verità io ero già nel partito nostro dall'inizio del '46». Poi aggiungeva «E non credo neppure di essere stato mai nel Pd'A, se non quando, dopo la Liberazione, i partigiani GL furono, per così dire, iscritti d'ufficio nel Pd'A».

Due punti esclamativi, a sottolineare l'importanza della precisazione. È stato giustamente scritto che Spriano ha saputo essere stonato rigoroso e diligente politico appassionato. Forse una piccola prova è anche in questa lettera che ho riletto non senza commozione.

Andrea Liberatori, Torino

I titoli
del Trisoglio
nel pensiero
di Craxi

■ Signor direttore, dunque lo avevamo sottovalutato? Tutti a slottarlo, tutti addosso, «ipse dixit ipse craxi». Ed ecco che invece l'onorevole Di Tacco sfoderava una co-

suetudine da poco, ma una vera esibizione di cultura umanistica, che - ben oltre lo svarione tra zio e nipote e il taglia e cuci pro domo sua - denota effettivamente la consuetudine del nostro con un'opera ricercata come l'epistolario pliniano.

Chino esirae dalle sue lettere pliniane ben due epistole, entrambe destinate a Messio Massimo, entrambe riguardanti la *lex tabellaria* - in soldo il voto segreto -, la seconda continuazione della prima. Quindi le spedisce, figurate, ai suoi oppositori, rimproverando loro di aver fatto ingallire quelle sudate e sagge carte che lui invece coltiva e fa rinverdire.

Tutto in regola? Non proprio. Intanto la seconda lettera (4,25) - che in effetti, tolta dal suo contesto e senza i dovuti riferimenti storici, appare un attacco al voto segreto - non è per nulla ingallita, visto che venne rispolverata come tema di latino per la maturità 1985. I compagni Nicolini e Ciafradini presentarono allora una seno-faceta Interpubblica istruzione per chiedere la ragione di una scelta tanto benevola per gli studenti - e servile verso la presidenza del Consiglio, già smaniosa di voto palese. Ghino avrà conservato il ritaglio di giornale, con l'idea di incassarne di nuovo.

Poi, l'altro ieri, corpe diem, io tra fuon, il ritaglio, compul-

sa affannosamente l'edizione Utet delle *Opere* di Plinio a cura di F. Trisoglio ritrova grazie al richiamo in nota anche la prima puntata della storia, copia smaccatamente la traduzione (cfr. Trisoglio pp. 419 e 493), mette tra pudiche virgolette le espressioni «decadenza del Senato romano» e «ignobile villa di alcuni senatori» (che sono poi le rubriche che il Trisoglio appone alla sua traduzione delle due epistole Craxi ha una vera passione per i titoli redazionali) ed ecco, tutto è pronto per un figurone.

Quando poi gli han fatto notare che, nella omessa prima parte della lettera, Plinio riferiva di come agli abusi derivati dal voto palese si era cercato di rimediare proprio con il scrutinio segreto, anch'esso certo soggetto a inconvenienti il radicalfanese ha ribadito che la sbalestrata citazione, zio o nipote che fosse (come a dire Protagora e Anassagora), era comunque ben fatta e a proposito.

D'altra parte egli non è nuovo a *performances* del genere: è noto che, sepolte le sue «machiavellesse» dalla penna di uno stonco vero, ha pur tuttavia continuato a tenere banco sul «Principe» e ad ispirare le repliche del fido Intini. E così sia, allora. Forse è vero anche per Craxi quel che dice di Plinio, il succitato Trisoglio a p. 39: «Questa nobile elevazione spirituale fu una dote

che lo contraddistinse costantemente. Con una sola eccezione: l'apologia dei suoi versti». Qui, beninteso, nel senso di raggi.

Lionello I. Roma

La mafia
è funzionale
a questa società
capitalistica

■ Caro direttore la recrudescenza del fenomeno mafioso mostra quanto siano ridicole e tendenziose le posizioni di chi continua a sproloquiare sul presunto esaurimento della dottrina marxista. Essa invece conferma ancora una volta come la piaga della criminalità organizzata sia funzionale e fisiologica alla struttura della società capitalistica. Se quest'ultima costituisce davvero il modello di società ideale, come taluni vogliono far credere, bisognerebbe mettersi le mani nei capelli.

La prerogativa essenziale delle istituzioni liberal-democratiche è sempre stata quella di assicurare tutte le libertà civili, compresa quella di sfruttare il lavoro degli altri. Ebbene quale tipo di libertà vi può essere in un Paese che non si rende garante addirittura della vita dei cittadini? Sembra di essere a Beirut.

I rapporti che intercorrono tra mafia, potentati economici e classe politica si rinfaldano sempre più, in un regime dove l'interesse pubblico è sistematicamente subordinato a quello individuale. Banche, media, apparati produttori ed educativi, servizi: tutto è in mano a strette oligarchie che curano, spesso sbrannandosi i propri interessi. E la mafia costituisce un «modus vivendi» nelle regioni dove dilagano miseria, ignoranza, disoccupazione, droga, ingiustizie, corruzione, sfruttamento. Essa, così come in passato il fenomeno brigatista, diviene strumento, in mano al regime, che se ne serve in funzione antipopolare ed anticomunista.

Si perché il nostro partito, pur con tutti i suoi problemi, continua a rappresentare un pericolo per i loro intralazzi, il loro sistema di potere. L'unico pericolo visto che i Psi si ostina a perfolare un ministro ampiamente smascherato.

Luca Spesenti, Roma

mezzo sentito, che dopo la metà del corteo, dove più o meno mi sono trovato a marciare, c'era un gruppo della Fgci i cui slogan (non tutti per la verità) urlati e cantati poco avevano a che fare con il tema della marcia poiché inveivano contro De Mita, Craxi e Cava, dando dei mafiosi a quelli della Dc.

Questo modo di interpretare la marcia, che deve aver contribuito non poco a far dire e scrivere che sembrava una «succursale della festa dell'Unità» (cfr. affermazione di Mattioli del 3/10) lo tengo sbagliato. Io penso che una marcia che coinvolge una pluralità non possa essere strumentalizzata da alcuni.

In secondo luogo dare del mafioso a qualcuno è un'accusa pesante; ma diviene una pesante offesa se gridata ad una fetta di popolazione, dimostrando che chi la grida viene meno a quella ricerca della verità (non fare di tutti l'erba un fascio) che è sottesa a qualsiasi voglia di pace.

Un'altra impressione negativa penso l'avranno avuta, oltre a me e qualche altro, gli abitanti della zona e i netturbini che si sono ritrovati il percorso della marcia tappezzato di volantini, cartoni di uomini sandwich stanchi, lattine, bottiglie di plastica, borsette di nylon e tovaglioli. Non me l'aspettavo, per essere una marcia della nonviolenza tra gli uomini e con la natura.

Mi sembra che questi fatti, pur non essendo eclatanti, debbano essere notati, almeno da qualcuno, se non altro perché in futuro si possa migliorare concretamente sul tema della pace, magari cominciando dalle marce.

Roberto Girardi, Breda di Piave (Treviso)

«Porte chiuse per Le Pen» (ma non per altri neofascisti)

■ Signor direttore, con espresso riferimento all'articolo «A Milano porte chiuse per Le Pen» a firma Luca Fazzo pubblicato sull'*Unità* del 6/10/1988, chiedo la pubblicazione sul quotidiano medesimo della rettificazione della dichiarazione attribuita dall'articolista che, nullata nei suoi punti essenziali, ha completamente stravolto il mio pensiero.

Avevo infatti detto a Luca Fazzo di essere d'accordo con il Circolo della Stampa perché ritengo che, con l'utilizzo delle sale, non si debba discriminare alcuna forza politica ma avevo altresì aggiunto: «Per quanto riguarda Le Pen la mia opinione è che non gli siano aperte le porte del Circolo in quanto chi usa lo schermo della politica per deliranti affermazioni contro i valori più elementari della convivenza civile esce dal circuito dei diritti civili».

Giorgio Santarini, Presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Milano

Un'impressione
negativa
avranno avuta
anche i netturbini

■ Signor direttore, sono un giovane di Treviso e il 2 ottobre ho marciato da Perugia ad Assisi con oltre 20.300-40.500 mila persone (a seconda del giornale). E la mia prima marcia per la pace di queste dimensioni e i motivi che mi hanno spinto a partecipare sono quelli della solidarietà e della testimonianza con tutti coloro che si impegnano ad ogni livello per la pace e, come obiettore di coscienza, per la riforma della legge 772/72.

Come lei saprà la marcia, promossa a livello nazionale da Associazioni per la Pace, Acti, Arci e altri, ha visto partecipanti di ogni estrazione politica e culturale ed etnica accomunati da uno spirito pacifista e nonviolento contro ogni ingiustizia.

Non proprio tutti, visto, o

«Porte chiuse per Le Pen» (ma non per altri neofascisti)

■ Signor direttore, con espresso riferimento all'articolo «A Milano porte chiuse per Le Pen» a firma Luca Fazzo pubblicato sull'*Unità* del 6/10/1988, chiedo la pubblicazione sul quotidiano medesimo della rettificazione della dichiarazione attribuita dall'articolista che, nullata nei suoi punti essenziali, ha completamente stravolto il mio pensiero.

Avevo infatti detto a Luca Fazzo di essere d'accordo con il Circolo della Stampa perché ritengo che, con l'utilizzo delle sale, non si debba discriminare alcuna forza politica ma avevo altresì aggiunto: «Per quanto riguarda Le Pen la mia opinione è che non gli siano aperte le porte del Circolo in quanto chi usa lo schermo della politica per deliranti affermazioni contro i valori più elementari della convivenza civile esce dal circuito dei diritti civili».

Giorgio Santarini, Presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Milano

«Porte chiuse per Le Pen» (ma non per altri neofascisti)

■ Signor direttore, con espresso riferimento all'articolo «A Milano porte chiuse per Le Pen» a firma Luca Fazzo pubblicato sull'*Unità* del 6/10/1988, chiedo la pubblicazione sul quotidiano medesimo della rettificazione della dichiarazione attribuita dall'articolista che, nullata nei suoi punti essenziali, ha completamente stravolto il mio pensiero.

Avevo infatti detto a Luca Fazzo di essere d'accordo con il Circolo della Stampa perché ritengo che, con l'utilizzo delle sale, non si debba discriminare alcuna forza politica ma avevo altresì aggiunto: «Per quanto riguarda Le Pen la mia opinione è che non gli siano aperte le porte del Circolo in quanto chi usa lo schermo della politica per deliranti affermazioni contro i valori più elementari della convivenza civile esce dal circuito dei diritti civili».

Giorgio Santarini, Presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Milano

«Porte chiuse per Le Pen» (ma non per altri neofascisti)

■ Signor direttore, con espresso riferimento all'articolo «A Milano porte chiuse per Le Pen» a firma Luca Fazzo pubblicato sull'*Unità* del 6/10/1988, chiedo la pubblicazione sul quotidiano medesimo della rettificazione della dichiarazione attribuita dall'articolista che, nullata nei suoi punti essenziali, ha completamente stravolto il mio pensiero.

Avevo infatti detto a Luca Fazzo di essere d'accordo con il Circolo della Stampa perché ritengo che, con l'utilizzo delle sale, non si debba discriminare alcuna forza politica ma avevo altresì aggiunto: «Per quanto riguarda Le Pen la mia opinione è che non gli siano aperte le porte del Circolo in quanto chi usa lo schermo della politica per deliranti affermazioni contro i valori più elementari della convivenza civile esce dal circuito dei diritti civili».

Giorgio Santarini, Presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Milano

«Porte chiuse per Le Pen» (ma non per altri neofascisti)

■ Signor direttore, con espresso riferimento all'articolo «A Milano porte chiuse per Le Pen» a firma Luca Fazzo pubblicato sull'*Unità* del 6/10/1988, chiedo la pubblicazione sul quotidiano medesimo della rettificazione della dichiarazione attribuita dall'articolista che, nullata nei suoi punti essenziali, ha completamente stravolto il mio pensiero.

Avevo infatti detto a Luca Fazzo di essere d'accordo con il Circolo della Stampa perché ritengo che, con l'utilizzo delle sale, non si debba discriminare alcuna forza politica ma avevo altresì aggiunto: «Per quanto riguarda Le Pen la mia opinione è che non gli siano aperte le porte del Circolo in quanto chi usa lo schermo della politica per deliranti affermazioni contro i valori più elementari della convivenza civile esce dal circuito dei diritti civili».

Giorgio Santarini, Presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Milano

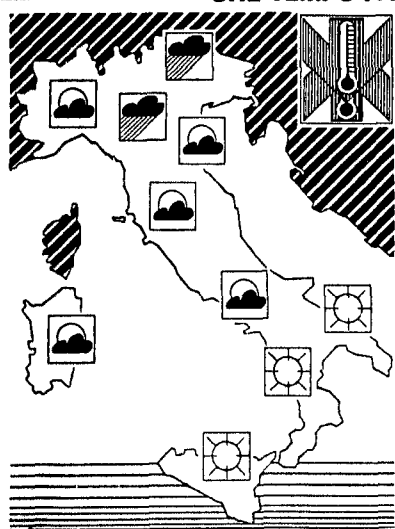
«Porte chiuse per Le Pen» (ma non per altri neofascisti)

■ Signor direttore, con espresso riferimento all'articolo «A Milano porte chiuse per Le Pen» a firma Luca Fazzo pubblicato sull'*Unità* del 6/10/1988, chiedo la pubblicazione sul quotidiano medesimo della rettificazione della dichiarazione attribuita dall'articolista che, nullata nei suoi punti essenziali, ha completamente stravolto il mio pensiero.

Avevo infatti detto a Luca Fazzo di essere d'accordo con il Circolo della Stampa perché ritengo che, con l'utilizzo delle sale, non si debba discriminare alcuna forza politica ma avevo altresì aggiunto: «Per quanto riguarda Le Pen la mia opinione è che non gli siano aperte le porte del Circolo in quanto chi usa lo schermo della politica per deliranti affermazioni contro i valori più elementari della convivenza civile esce dal circuito dei diritti civili».

Giorgio Santarini, Presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Milano

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono molte varianti da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. Passata la perturbazione che nelle ultime quarantotto ore ha attraversato la nostra penisola, si presenta a breve distanza una seconda perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale. Tale perturbazione interesserà in giornata le regioni settentrionali e parte di quelle centrali. Successivamente il tempo si orienterà verso il miglioramento.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata, a tratti alternata a schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli o moderati; provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi; i bacini occidentali leggermente mossi gli altri.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolare a tratti accentuata ed associata a qualche precipitazione, a tratti alternata a schiarite. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale il tempo continuerà ad essere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

DOMENICA E LUNEDI: il tempo si dovrebbe ristabilire su tutte le regioni italiane per cui si avranno ovunque scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La temperatura tenderà ad aumentare specie per quanto riguarda i valori durni.

TEMPERATURE IN ITALIA:		TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Bolzano	10 21	L. Aquila	13 21
Verona	15 22	Roma Urbe	14 27
Trieste	18 21	Roma Fiumicino	18 25
Venezia	16 22	Campobasso	15 24
Milano	15 19	Bar	17 27
Torino	13 16	Napoli	19 29
Cuneo	10 14	Potenza	15 23
Genova	18 22	S. Maria Leuca	20 22
Bologna	13 23	Reggio Calabria	18 25
Firenze	15 25	Messina	22 26
Pisa	14 23	Palermo	21 28
Ancona	16 24	Catania	18 25
Parigi	15 22	Alghero	15 24
Pescara	17 25	Cagliari	15 26
TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	8 15	Londra	9 15
Atene	13 26	Madrid	8 21
Berlino	9 14	Mosca	0 11
Bruxelles	4 17	New York	6 13
Copenaghen	11 11	Parigi	8 17
Ginevra	11 16	Stoccolma	10 12
Helsinki	-2 7	Varsavia	10 18
Lisbona	10 19	Vienna	10 16

